

Giuliana Benvenuti - Remo Ceserani

La letteratura nell'età globale

Bologna, il Mulino, 2012, pagine 246

Quando, nel novembre del 2012, il volume di Giuliana Benvenuti e Remo Ceserani *La letteratura nell'età globale* venne presentato presso l'Università di Bologna, in uno stimolante dibattito cui presero parte, insieme agli autori, Maurizio Ascari, Mario Domenichelli e Daniele Giglioli, accadde, tra le altre cose, di sentir definire questo studio come un "libro-bussola" (Ascari), definizione alla quale Ceserani, dando prova di ironico *understatement*, si sottrasse un poco, dicendosi piuttosto "uno specialista di disorientamenti". Entrambe le diagnosi, pur in disaccordo, contengono un germe di verità. Bussola (o mappa, se si vuole), il libro lo è senz'altro, e ci guida, con l'ausilio di una sconfinata bibliografia e di preziosi focus su fondamentali autori del passato e del presente (come la triade dei grandi romanisti Curtius Auerbach Spitzer, o i più recenti Fanon, Said, Bourdieu, Jameson, Bauman, Gilroy, Bhabha, Spivak e moltissimi altri), verso un approdo definito, che è quello - ancora nelle parole di Ceserani - di "fare giustizia di qualsiasi concezione eurocentrica della cultura e della letteratura". Il che potrebbe forse stupire, osservando come il primo dei cinque capitoli in cui l'opera è organizzata, e di mano proprio di Ceserani, si intitoli "L'Europa al centro del mondo". Ma non vi è affatto contraddizione, in ciò, giacché, posto che non ne fossimo già persuasi prima, a lettura terminata non possiamo sottrarci alla tentazione di far nostro l'assunto del Dipesh Chakrabarty di *Provincializing Europe* (avviene nel capitolo secondo): "l'Europa è al contempo *indispensabile e inadeguata* a fornire elementi utili per comprendere le esperienze politiche moderne delle nazioni non occidentali". Che è una nozione certa, e insieme un paradosso in qualche misura spaesante.

Il libro contiene, come si è detto, cinque sezioni: la prima e l'ultima sono a firma Ceserani, le tre centrali di Giuliana Benvenuti. In questa struttura a cornice assistiamo a un dialogo indiretto tra i due autori, che si occupano rispettivamente l'uno della storia geografica, politica e culturale di un'idea-continente (*L'Europa al centro del mondo*, cap. I) e, forte della sua prestigiosa esperienza, di didattica e diffusione del sapere (*Scuole, università, editoria, divulgazione*, cap. V), l'altra più specificamente di modernità e postmodernità (*La svolta del secondo Novecento e il nuovo sistema-mondo*, cap. II), della nascita degli studi culturali e postcoloniali (*La letteratura e le sfide dell'età globale*, cap. III), di popoli, migrazioni, lingue, traduzioni (*Letterature e identità in traduzione*, cap. IV).

Le questioni prese in esame sono numerosissime, e così gli autori e gli ambiti: filosofi, sociologi, storici, antropologi, geografi, linguisti, critici letterari, estetologi, nel viavai intersettivo tra accademie, discipline, saperi, specializzazioni e discorsi tipici del nostro tempo; dunque al recensore, per evitare il catalogo e il riassunto, entrambi destinati a risultare insoddisfacenti, resta da fare un discorso a margine dei tanti riccamente sviluppati in questo libro di prodigiosa ampiezza (intellettuale), pur in un formato tutto sommato agile. Ecco, ciò che colpisce, è che quanto appare più in evidenza fin dal titolo, ossia la nozione di letteratura, risulta essere una sorta di grande assente. Per tale ragione, più che bussola, o mappa, ossia un oggetto che serve a orientarsi, il libro di Benvenuti e Ceserani appare come la celebrazione non malinconica di un rito funebre o, meglio, assai meglio, l'elaborazione di un lutto. Ed è questo aspetto che rende il libro così attuale, così consustanziale all'assetto della contemporaneità, a quella "età globale" che condivide con la "letteratura" l'onere del titolo, configurandosi per contrasto alla sua assenza come l'unica presenza ("il predominio effettivo e ideologico del mercato e dei suoi modi di funzionamento nelle nostre società - la concorrenza, la pubblicità, la spinta ossessiva al consumo - ha radicalmente cambiato anche la nostra vita intellettuale e l'intero mondo delle pratiche culturali e artistiche", si legge a p. 65; pregevole leggerlo così, diretto, nero su bianco).

Vediamo di spiegarci meglio: che cosa può significare che la letteratura è assente? Di fatto, come lucidamente osservò Daniele Giglioli nel summenzionato dibattito, un tempo la letteratura, e soprattutto lo studio di essa, adempiva principalmente due funzioni: formazione personale (e pratica, in un certo qual modo) di un ceto dirigente, ed educazione linguistica, per un pubblico più vasto a seconda del livello di scolarizzazione. Oggi entrambe tali funzioni appaiono superate dai tempi. Di conseguenza, con gli occhiali di oggi calcati sul naso, gli occhiali di un mondo globalizzato e migrante, postindustriale postnazionale e persino postmateriale (nel senso del predominio del virtuale), resta decisiva, o anzi lo diventa in maniera inaudita, la questione intorno al ruolo politico, e identitario, della letteratura, e più latamente dell'immaginario o degli immaginari, potremmo chiosare. Cioè rimane al centro dell'opera-operazione di Benvenuti e Ceserani una questione *strumentale*, che in buona parte prende le distanze dai suoi oggetti; i suoi oggetti sono meno rilevanti dei suoi metodi e dei suoi fini. Detto in estrema sintesi, ancora con Giglioli, questo libro è uno studio sulla "politica della cultura". Cosa non solo almeno altrettanto nobile rispetto agli intendimenti del passato, ma decisamente più urgente per l'oggi.

L'argomento dipende ovviamente dal tramonto dell'egemonia europea e persino, ormai possiamo dirlo, di quella versione ulteriore dell'Europa che sono gli Stati Uniti. In un mondo dove gli equilibri plurisecolari del potere e dell'economia sono tutti in riassetto, la bussola impazzita ci aiuta a riconoscere che il nord non è più dov'era, e si è perfino moltiplicato: ecco perché un libro-bussola può essere opera di uno specialista di spaesamenti. Se l'identità è una questione centrale dello stato dell'arte del "discorso intorno alla letteratura" (questa potrebbe essere una riformulazione, un poco pedantesca, del semplice sostantivo contenuto nel titolo), identità ovviamente etnica, religiosa, di genere, e perfino di classe, importerà dunque molto più, in un libro, chi lo ha scritto, a chi parla, con che lingua, quali sono state le condizioni materiali che ne hanno permesso la nascita, quali percorsi editoriali e traduttori ha seguito per giungere fino a noi, ma anche, parimenti, chi esclude, cosa tace, cosa falsa o deforma, rispetto alla sua

collocazione nel canone, in un canone. Un po' come nel pionieristico esempio di lettura contrappuntistica che Said dava dei romanzi di Austen, per esempio, o come quando Melville scrive Benito Cereno, e non prova, non può provare, non immagina neanche di poter provare, pur con la sua straordinaria sensibilità e con il suo genio, una forma di solidarietà per gli schiavi che hanno preso possesso della nave spagnola e vorrebbero ritornare nella materna Africa; una cecità che diventa patente come un urlo per il lettore odierno, e da cui occorre ripartire.

In un libro che costituisce un formidabile mezzo di aggiornamento, e che riesce a dar conto in modo analitico dei tanti dibattiti che hanno segnato la cultura globale dal secondo dopoguerra, soprattutto la metamorfosi delle letterature comparate nella costellazione di *Cultural Studies*, *Post-colonial Studies*, *Gender Studies*, *Migration Studies*, *Translation Studies*, un interesse speciale lo assume il cap. IV, dedicato appunto alla delicata questione della lingua come dato sensibile nel quale si depositano le tracce mobili di una cultura, e sul quale spesso si esercitano le violenze della traduzione. Il mondo è sempre più dominato dagli spostamenti, esilio diaspora migrazione che siano, e merito di Benvenuti qui è riflettere, anche in ordine al mercato editoriale ma non solo, sull'asimmetria tra lingue veicolari e lingue "minori". Asimmetria che non può essere dimenticata né rimossa con l'alibi del multiculturalismo degli spazi transnazionali (che nasce dalla fallace idea di una condizione paritaria delle lingue, inverificabile nella realtà), e nemmeno risolta disinvoltamente, né con una traduzione "normalizzata" - che opera, secondo Lawrence Venuti, "l'addomesticamento del testo straniero" - né con una traduzione eccessivamente marcata di "colore locale", che riprodurrebbe in nuove vesti una vecchia forma di esotismo. Benvenuti, come passo ulteriore di problematizzazione, espone le tesi di Naoki Sakai, figura di spicco dei *Translation Studies* alla Cornell University, in particolare la sua "critica dell'enunciazione monolingvistica" rispetto all'atto traduttorio (che spesso immagina l'emittente come appartenente a una comunità linguisticamente omogenea, un luogo insomma dove esista solo la langue e non la parole; ma questo solleva un problema, implicito,

relativo al mimetismo linguistico, e sarebbe questione interessante da approfondire). Sakai allarga lo sguardo dalla condizione dei soli lavoratori migranti, giungendo a vedere un intero mondo "di soggettività in transito e in traduzione". Il capitolo, estremamente interessante e variegato, in qualche modo nomade e apolide tra le posizioni di Spivak, Derrida, Balibar, Anzaldúa, Emily Apter, Mona Baker, aiuta a riflettere su quanto le *translation zones* non si abbiano solo nelle redazioni di certe case editrici o nelle metropoli, ma lo siano, e più drammaticamente, tutti i confini, i luoghi di migrazione, le zone di guerra, le terre invase o colonizzate. Una specialissima *Translation Zone*, azzardiamo in chiusa, ci sembra che sia anche la scuola, a cui Ceserani dedica l'ultimo capitolo, poiché la scuola è sempre più un luogo di aggregazione tra individui di svariate provenienze, culture e lingue, e il mandato, o la missione, dello studioso di letteratura, oggi - uno studioso passato attraverso le riflessioni e i problemi articolati in questo libro - potrebbe forse essere quello di dar forma al luogo (la scuola, la classe, il manuale, il corso) in cui queste differenze possono riconoscersi e interagire pacificamente.

L'autore

Luigi Weber

Luigi Weber è ricercatore in Letteratura Italiana Contemporanea presso l'Università degli Studi di Bologna.

Email: luigi.weber@unibo.it

La recensione

Data invio: 28/08/2013

Data accettazione: 30/10/2013

Data pubblicazione: 30/11/2013

Come citare questa recensione

Weber, Luigi, "Giuliana Benvenuti – Remo Ceserani, *La letteratura nell'età globale*", *Between*, vol. III, n. 6 (Novembre/November 2013), <http://www.Between-journal.it/>